

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2755

BRAIDENSE

MILANO

Arzonia

Arzonia

TECA

S I R O E
RE DI PERSIA

DRAMA PER MUSICA

Del Sig. Abate Pietro Metastasio
Poeta di S. M. C. C.

Da rappresentarsi nel Nobilissimo Teatro
DELLA FENICE D'ANCONA

Nell'Estate dell'Anno 1738.

Dedicato all' Illmo, e Rmo Signore

M O N S I G N O R

NICCOLO' SERRA

PATRIZIO GENOVESE,

E Governadore di detta Città.



IN ANCONA MDCCXXXVIII.

Per Niccola Bellelli Stamp. Camerale.
Con Licenza de Superiori.

Illmo, e Rmo Signore



Quel SIROE, che potè ne
Popoli della Persia de-
star pietà de suoi casi, e
che fu oggetto compassio-
nevole per qualche tem-
po agl'occhi di tutto il Mondo, si
fa oggi vedere su queste Scene, ma
pur anco dubbioso, qual possa rapor-
tarne gradimento. Ricorre pertanto
al Patrocinio di VS. Illna per ren-
dersi piu sicuro da Scogli, ne quali
potesse urtare; mentre le preroga-
tive di VS. Illna, che hanno per
loro base un Merito singolare in
ogni

ogni Virtù , accompagnata con la serie di molti Eroi , potranno senza dubbio dispensarli non tanto la stima , quanto quella luce di Gloria della quale è mancante . Gradisca intanto VS. Illma , con il suo benignissimo compatimento , questa tenue offerta per contrasegno del nostro umilissimo ossequio , con il quale da noi s'ardisce consecrare l'oscurità di questa impressione allo Splendore del suo gran Merito , perchè illustrata da sì bel raggio apparisca risplendente , e più chiara , ed umilmente ci protestiamo .

Di VS. Illma , e Rma

Umiliss. , Divotiss. , Obligatiss. Servidori
Gl'Impressari.

ARGO-

ARGOMENTO .

Cosroe II. Re di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo giavane di fallaci costumi volle associarlo alla Corona defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valoroso , ed intollerante , il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo , e dalle Squadre , che infinitamente l'amavano , e si sollevarono a suo favore .

Cosroe nel dilatar con l'armi i Confini del Dominio Persiano , si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente , che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il Regno , e la Vita . Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della Regia Famiglia , fuori che la Principessa Emira Figlia del sudetto Asbite , la quale dopo aver lungamente peregrinato persuasa al fine non meno dall'amo-
re ,

re , che avea già concepito antecedentemente per Siroe , che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe , dove dissimulando sempre l'odio suo , incognita a ciascuno , fuori , che a Siroe , ed introdotta da lui melesimo , seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe , che divenne il di lui più amato Confidente . Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina , ed in parte virisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del Drama .

Le parole Numi , Fato &c. non hanno cosa alcuna di Comune cogli interai sentimenti dell'Autore , che si professa vero Cattolico .

La Scena è nella Città di Seleucia .

MUTA

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara .

Gabinetto di Cosroe con Tavolino , e Sedia .

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino Reale .

Sala con Trono , e Sedie .

NELL'ATTO TERZO .

Cortile .

Prigione .

Veduta della Città .

L'Invenzioni de' Balli sono del Sig. Francesco Catenella .

L'Invenzioni degl'Abiti sono del Signor Natale Canziani .

PERSO

PERSONAGGI.

COSROE Re di Persia amante di Laodice. *Il Sig. Lorenzo Moretti.*

SIROE Primogenito del medesimo amante di Emira. *La Sig. Margarita Campioli.*

MEDARSE Secondo Genito. *Il Signor Domenico Battaglini.*

EMIRA Principessa di Gambaja in Abito da Uomo sotto nome d'Idaspe amante di Siroe. *La Sig. Anna Girò.*

LAODICE Amanta di Siroe, e Sorella di Arasse. *La Signora Catterina Fumagalli.*

ARASSE Generale dell'Armi Persiane ed Amico di Siroe. *La Signora Elisabetta Rizzi.*

La Musica è del Signor D. Antonio Vivaldi Maestro di Cappella di Camera di S. A. R. il Gran Duca Regnante di Toscana, e Maestro de' Concerti del Pio Ospitale della Pietà in Venezia.

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran tempio Dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos. **E** Igli, di voi non meno, (voſ
Che del regno io son padre: io deggio a
La tenerezza mia, ma deggio al regno
Un successore, in cui
Della real mia Sede
Riconosca la Persia un degno Erede:
Oggi un di voi fia scelto, e quello io voglio.
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.

Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?

Cos. Eguale è il merto.
Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse.

a Siroe

In te l'animo altero,
La giovanile erade in lui mi spiace.
Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso
A poco a poco emenderà. Fratanto
Temo, che a nuovi sdegni

A

La

La mia scelta frà voi gli animi accenda.
Ecco l'ara, ecco il Nume,
Giuri ciascun di tolerarla in pace,
E giuri al nuovo erede
Serbar senza lagnarfi, ossequio, e fede.
Sir. (Che giuri il labro mio!
Ah nò.)

Med. Pronto ubbidisco (il Rè son'io.)

A te Nume secondo

Cui tutti deve i pregi suoi natura

S'offre Medarse, e giura

Porgere al nuovo rege il primo omaggio:

Il tuo benigno raggio,

S'io non adempio il giuramento intero,

Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cos. Amato Figlio, al nume

Siroe t'accosta, e dal minor germano

Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cos. Deh perche la mia pace

Ancor non afficuri?

Perche tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiezza

Abbastanza m'offende. E quali sono

I vanti, onde Medarse aspiri al trono?

Tu sai padre tu sai

Di quanto lo prevenne il nascer mio.

Era avvezzo il mio core

Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna,

Quando udì il genitore

I suoi primi vagiti entro la cuna.

Tu sai di quante spoglie

Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe.

Sai tu quante ferite

Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso

Gemea

Gemea della lorica in faccia a morte

Frà'l sangue, & il sudore, & egli intanto

Traeva in ozio imbelle

Trà gli amplessi paterni i giorni oscuri:

Padre sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

Cos. Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite

Sò ch'Emira la figlia

Amasti a mio dispetto, e mi rammento,

Ch'io sospirar ti vidi

Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e'l Regno.

Odio allor mi giurasti

E s'Emira vivesse,

Chi sà fin dove il tuo fator giungesse.

Sir. Appaga pure, appaga

Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto:

Sconvolgi per Medarse

Gli ordini di natura. Il vegga in trono

Dettar leggi la Persia; e me fra tanto

Confuso trà la plebe

De' popoli vassalli

Imprimer vegga in sù l'imbelle mano

Baci servili al mio minor germano:

Chi sà? vegliano i Numi

In ajuto agli Oppressi. Egli è secondo

D'anni, e di meriti, e ci conosce il mondo.

Cos. Infino alle minacce

Temerario t'inoltri? io voglio. . .

Med. Ah padre

Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,

Basta a me l'amor tuo.

Cos. Nò, per sua pena

Voglio, che in questo dì suo Rè t'adori,

Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio

Qual mondo s'armi a sollevarlo al foglio,

Se il mio paterno amore

Sdegua il tuo cuore

Altero,
Più giudice severo,
Che Padre a te farò.
E l'empia fellonia,
Che forse volgi in mentè
Prima, che adulta sia
Nascente
Opprimerò.

Se &c. parte

S C E N A II.

Siroe, e Medarse.

Sir. **E** Puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

Med. Olà così favella
Siroe al suo Rè? sai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono,
Cerca di meritar la vita in dono,

Sir. Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarea, in sù la fronte
La corona paterna ancor non ai.
E per pentirsi, al padre
Rimane ancor di questo giorno assai?

S C E N A III.

Emira in abito da Uomo, col nome
d'Idaspe, e detti.

Emi. **P** Erchè di tanto sdegno
Principi vi accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali

Seleu-

Seleucia vi rivegga, e non rivali.
Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del germano,
Tutto sopporto, e m'affatico in vano
Sir. Come finge modestia i
Emi. E' a me palese
L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe
E' suo costume antico
D'insultar simulando.

Med. Il senti amico? ad E mi
Quant'odio in seno accolga
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco
Emir Parti, non l'irritar, lasciami seco.

Med. part.

S C E N A VI.

Emira, e Siroe.

Sir. **B** Ella Emira adorata.
Emi. Taci, non mi scoprir, chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota quì sei.
Senti qual torto io soffro
Dal padre ingiusto.

Emi. Io già l'intesi, e intanto
Siroe che fa? riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno;
E allor, che perde un regno
Quasi inerme fanciullo armi non trova
Onde contrasti al suo destin crudele
Che infecondi sospiri, e che querele?

Sir. Che posso far?

Emi. Che puoi?
Tutto potresti. A tuo favor di sdegno
Arde il popol fedele, un colpo solo

Il tuo trionfo affrettas,

Ed unisce alla tua la mia vendetta;

Sir. Che mi chiedi mia vita?

Emi. Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai quale io sia?

Sir. Lo sò. L'Idolo mio

L'Indica Principessa Emira sei.

Emi. Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso

Asbite il genitor fu già svenato.

Ma son quella infelice,

Che sotto ignoto Ciel priva del regno

E vo lontana da le paterne foglie

Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh dio per opra mia

Nella regia t'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi.

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti e la vendetta, e l'ira?

Emi. Ama Idaspe il tiranno, e non Emira.

Pensa, se tua mi brami,

Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Et io potrei

Da Emira esser accolto

Immondo di quel sangue,

E coll'orror d'un parricidio in volto?

Emi. Ed io potrei spergiura

Veder del padre mio l'ombra negletta,

Pallida, e sanguinosa

Girarmi intorno, e domandar vendetta;

E frà le piume intanto

Posar dell'uccisore al figlio accanto?

Sir. Dunque...

Emi. Dunque se vuoi

Stringer la destra mia Siroe già fai

Che devi oprar?

Sir. Non lo sperar giamai.

Emi.

Emi. Senti, se il tuo mi nieghi
E' già pronto altro braccio. in questo giorno
Compir l'opra si deve; e sono io stesso
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il padre, e perderai la sposa.

Sir. Parricida mi brami e Sì gran pena
Metta l'ardir d'averti amata?

Emi. assai

M'è palese il tuo Cor, nè che non m'ami?

Sir. Non t'amo l

Emi. Ecco Laodice, ella che gode

L'amor tuo lo dirà.

Sir. Soffro costei

Sol per Cosroe, che l'ama. in lei lusingo

Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e detti.

Emi. **A** Lfin giungesti
A consolar Laodice un fido amante
O quante volte, o quante
Ei sospirerò per tè.

Laod. L'afferma Idaspe.

Il crederò.

Emi. Ti dirà Siroe il resto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo.)

Laod. E potrei lusingarmi

Che s'abbassi ad amarmi *a Sir.*

Prence illustre il tuo Cor?

Em. Per te sicuro

E' l'amor suo,

Sir. Per lei!

piano ad Emi.

A 4

Emi.

Emi. Tacì spergiuro.

piano a Sir.

Laod. E rende amor sì poco
Il suo labro loquace?

Em. Sai, che un fido amatore avampa, è tace.

Laod. Ma il silenzio del labro
Tradiscon le pupille, & ei ne meno
Fissa un guardo al mio volto, anzi confuso
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.

Direi, che disapprova i detti tuoi;

Emi. Eh Laodice t'inganni.

Ciroe tu non conosci, io lo conosco;

D'Idaspe egli à rossore;

Sir. Non è vero Idol mio.

piano ad Emi.

Emi. Si traditore;

piano a Sir.

Laod. Siroe rossor! sinora

Taccia non à, ma se v'è taccia in lui

Sai ch'è l'ardir, non la modestia;

Emi. Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fa l'audace modesto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo?)

Emi. Meglio è lasciarvi in pace, a' fidi amanti

Ogn'altra compagnia troppo è molesta.

Laod. Idaspe è pur mi resta

Un gran timor, ch'ei non m'inganni.

Emi. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto;

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il sò per prova;

Rara in amor la fedeltà si trova.

Più non si trovano

Frà mille amanti

Sol

Sol due belle anime

Che fian costanti,

E tutti parlano

Di fedeltà.

E il reo costume

Tanto s'avanza,

Che la costanza

Di chi ben ama,

Ormai si chiama

Simplicità,

Più &c.

S C E N A VI.

Siroe, & Laodice.

Laod. Siroe non parli? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo foco

Sir. Ardo per altra fiamma, io son fedele

A più vezzosi rai

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai;

E se spero ch'io possa

Cangiar voglia per te, lo spero in vano;

Mi sei troppo impertuna, ecco l'arcano.

Non voglio lusingarti,

Per te non sento amore;

Vorrei pur consolarti

Ma non lo può il mio core;

Amando, sospirando

Non troverai merce.

Cangiar dovresti affetto;

E in libertà lasciarmi,

Altro più degno oggetto

Gradisca la tua fè.

Non &c.

A

5

SCE.

A T T O
S C E N A V I I.

Laodice, poi Medarfe.

Laod. E Tolerar potrei
Così acerbo disprezzo?

Med. Sventurata Laodice

Quanto mi fai pietà, Siroe è un ingrato:

Laod. (Oh dio tutto ascolto,) che parli, o Prence?

Med. Eh non celarti a me, ti sono amico,

E del germano altero

L'ingiustizia detesto; una Donzella

Leggiadra qual tu sei,

Che mill' alme innamora

Importuna chiamar perche l'adora:

Tanto non soffrirebbe

La più deforme, e vile

Femina della Persia.

Laod. Ed io lo soffro,

Ne posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova

La tua semplicità, ma tu potresti

Umiliar quel superbo

Fino a chieder pietà.

Laod. Come?

Med. Dovresti

Così irritar contro di lui, fingendo,

Che Siroe adonta sua ti chiede amore.

Dovresti oprar, che Arasse il tuo germano

Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch'ei resti

Da tutti abbandonato, allor vedrai

Mendicar quell'ingrato il tuo favore:

Laod. E' ver, così l'audace

Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Arasse.

Ricordi

Ricordati

Laod. Non più, sò come io deggio

Vendicar i miei torti.

Med. (In quello sdegno

Veggio un nuovo soccorso al mio disegno.) p.

S C E N A V I I I.

Laodice, Arasse.

Araf. DI te germana in traccia:

Sollecito io ne vengo, il Re sdegnato

Vuol Medarfe sul trono.

Tu dell'ingiusto padre

Svolgi se puoi, lo sdegno,

Et in Siroe un'Eroe conserva al regno:

Laod. Siroe un'Eroe! inganni: à un'alma in seno

Stolcamente feroce, un cor superbo.

Che solo è di se stesso

Infano ammirator, ch'altri non cura,

E che tutto in tributo

Il mondo al suo valor crede dovuto.

Araf. Che insolita favella! e credi . . .

Laod. E credo

Necessaria per noi la sua rovina;

La caduta è vicina,

Non t'oppone alla sorte,

Araf. E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice:

Araf. Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggero:

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero,

O placido il mare

Lusinghi la sponda,

O porti con l'onda,

Terrore, e spavento
 E' colpa del vento
 Sua colpa non è
 S'io vò con la forte
 Cangiando sembianza
 Virtù l'incostanza
 Diventa per me.

O &c. *parte*

S C E N A I X.

Arasse.

Non tradirò per lei
 L'amicizia, il dover. Chi sà qual fra
 La raciuta cagione ond'è sdegnata.
 Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato
 Del molle sesso. Oh quanto,
 Quanto donne leggiadre
 Saria più caro il vostro amore a noi
 Se costanza, e beltà s'unisce in voi.
 Alme leggiadre, e belle
 Se aveste maggior fede,
 Vedreste al vostro piede
 Più amanti sospirar.
 Per voi si pena in vano,
 Giurate à mille, amore;
 Attento il vostro cuore
 E' sempre à lusingar.

Alme &c.

SCE-

S C E N A X.

Gabineto con Tavolino e Sedie:

Siroe.

DAll'insidie d'Emira
 Si tolga il genitor con questo foglio
 Di mentiti caratteri vergato
 Si palesi il periglio
 Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio
 Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo
 Sacrifico il mio ben. Così ... Ma parmi
posa il foglio

Che il Re s'inoltri a questa volta, Oh dio
 Che farò? s'ci mi vede
 Dubiterà, che venga
 Da me l'avviso, & a scoprirgli il reo
 M'astringerà. Meglio è celarsi. Oh Numi
 Da voi difesa sia
 Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

S C E N A X I.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi
 Laodice.*

Cos. **C**He da un superbo Figlio (rei
 Prenda leggi il mio cor! troppo sa.
 Stupido in tollerarlo. E quale o Cara
vedendo Laod.

Insolita ventura a me ti guida?
Laod. Vengo a chieder difesa, in questa regia
 Non batta il tuo favor, perch'io non tema
 V'è chi m'insulta, e mi minaccia.

Cos.

Cof. A tanto

Chi potrebbe avvanzarsi?

Laod. E il mio delitto

E' l'esser fida a te.

Cof. Scopri l'indegno,

E lascia di punirlo a me la cura!

Laod. Un tuo figlio procura

Di sedurre il mio amor, perch'io ricuso

Di renderlo contento

Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cof. Dell'amato Medarse

Esser colpa non può. Siroe è l'audace!

Laod. Pur troppo è ver, tu vedi

Qual'uopo ò di soccorso, imbelle, e sola

Contro un Figlio Real, che far poss'io.

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)

Cof. Anche in amor costui

Rivale ò da soffrir! tergi i bei lumi

Rassicurati o Cara. Ah Siroe ingrato

passeggiando.

Ancor questo da te? Cosroe non sono

S'io non farò... basta... vedrai...

Sir. (Che pena!)

Laod. (Fù mio Saggio consiglio

Il prevenir l'accusa.)

Cof. Indegno Figlio!

Siede; e s'avvede del Foglio lo prende,

e Legge da se.

Laod. S'io preveder potea

Nel tuo cuor tanto affanno avrei. (qual foglio

Stupido ei Legge, e impallidisce!)

Cof. Oh Numi

E che più di funesto

Può minaciarmi il Ciel, che giorno è questo!

S'alza

Laod. Che ti affligge o Signor?

SCE-

S C E N A X I I

Medarse e detti.

Med. **P**Adre io ti miro

Cangiato in volto!

Cof. Ah senti

Caro Medarse, e innorridisci!

Med. (Un Foglio!)

Laod. Che mai sarà!

Cof. Cosroe, chi credi amico

legge

Insidia la tua vita, in questo giorno

Il colpo à da cader, temi in ciascuno

Il traditor. Morrai, sei tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi.

Chi ti avvisa è fedel, credilo, e vivi!

Laod. Gelo d'orrore!

Cof. E qual pietà crudele

E' il salvarmi così? Da mano ignota

Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo!

Dunque temer degg'io

Gli amici, i figli? in ogni tazza ascola

Crederò la mia morte? in ogni acciario

La minaccia crudel vedrò scolpita?

E questo è farmi salvo? e questa è vita?

Sir. (Misero genitor!)

Med. (Non si trascuri

Si opportuna occasione!)

Cor. Medarse tace

Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or volli al tuo Indegno

Un reo celar, che ad ambi è caro al fine.

Quando giunge all'estremo il tuo Cordoglio

Non ò cor di tacerlo. E' mio quel Foglio.

Sir.

Sir. (Ah mentitor .)

Cos. L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato *s'inglucchia*

Perdona al traditor, basti che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue
Di questo reo contaminar la mano.

Chi t'insidia è tuo figlio, e mio germano

Sir. (Che tormento è tacer,)

Cos. Sorgi. A Medarse

Chi l'arcano scopri?

Med. Fù Siroe istesso

Laod. (Chi 'l crederebbe creduto

Med. Ei mi volea compagno

Al crudel parricidio in van m'opposi,

La tua morte giurò perciò Medarse

In quel Foglio scopri l'empio desio.

Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è mio.
si scopre.

Med. (Oh Ciel!)

Laod. (Che mai sarà!)

Cos. Siroe nascoso

Nelle mie Stanze?

Med. Il suo delitto è certo?

Sir. Ei mente, a te mi trasse

Il desio di salvarti. Un core ardito

Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A X I I I

Emira sotto nome d'Idaspe, e desio

Emi. **C**Hi tradisce il mio Re? per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Vedi amico a qual pena

Dà

Dà il foglio ad Emira quale lo legge da se
Mi serba il Ciel.

Emi. Donde l'avviso: è noto il reo:
rende il foglio a Cos.

Med. Medarse

Tutto svelò.

Sir. Il Germano

T'inganna Idaspe, io palesai l'arcano.

Cos. Dunque perche non scopri

L'Insidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Emi. Perfido, e in questa guisa

Di mentita virtù copri il tuo fallo:

A chi giovar pretendi: ai già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno,

E vanti per tua gloria un foglio indegno:

Traditore io vorrei....

Signor, de' sdegni miei.

a Cos.

Perdon ti chiedo, è il mio dover che parla,

Perchè son fido al Padre

Io non rispetto il Figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio:

Laod. (Che ardir!)

Cos. Quanto ti deggio amato Idaspe.

Impara ingrato impara. Egli è Straniero,

Tu sei mio Sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita: e pure ingrato

Ei mi difende, e tu m'insidj il Trono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. L'innocente non tace, io già parlai.

Emi. Via che pensi? che fai? chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Sò perchè ti confondi. Ai pena, e sdegno,

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese.

Perciò

Perciò taci, e arrossisci,

Perciò nemeno in volto osi mirarmi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cof. Medarse, quel silenzio
Giustifica l'accusa.

Med. Io non mentisco.

Emi. Se un mentitor si cerca
Siroe farà.

Sir. Ma questo è troppo Idaspe,
Non ti basta? che vuoi?

Emi. Vuò, che tu assolva
Da' sospetti il mio Rè.

Sir. Che dir poss' io?

Emi. Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io sono
Complice del delitto, anzi che tutta
E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria. *a Cosroe*

Cof. Ma lo farebbe in van. Facile impresa
L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

Emi. Così fosse per te di Siroe il Core.

Cof. Lo sò ch'è un Traditore. Ei non procura
Difesa, ne perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo, chi niega
Al padre un giuramento?

Laod. Non è reo l'ardimento
Del tuo foco amoroso?

Cof. Non è reo, chi nascoso
Io stesso ò quì veduto?

Emi. Non è reo chi a potuto
Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace
Quando seco io ragiono.

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può.

M'accusa, e mi condanna

Un empia, & un germano,
L'amico, e il genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non ò.

Perche fedel son'io

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error.

La &c.

parte.

S C E N A XIV.

Cosroe, Emira, Medarse, & Laodice.

Cof. O Là s' offervi il Prence

Emi. O A la tua cura

Io veglierò.

Med. Quand' ai tant' alme fide

Paventi un traditor?

Laod. Troppo t'affanni.

Cof. Chi sà qual sia fedele, e qual m'inganni.

Emi. E puoi temer di me?

Cof. Nò caro Idaspe.

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l'indegna trama,

Et in Cosroe difendi un Rè che t'ama.

Emi. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso il Sangue stesso

Io verferò Signor, quando non basti

Tutta l'opra, e l'consiglio.

Cof. Trovo un'amico allor che perdo un figlio.

S C E N A XV.

Emira , Medarce , Laodice :

Med. **A** Vresti mai creduto
In Siroe un traditor?

Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti , e temerario tanto?

Emi. E qual viltade è questa?
D'insultar chi non v'ode? alfin dovrebbe
Più rispetto Medarce ad un Germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un' infelice.

Med. Che pietà!

Laod. Che difesa!

Med. E tu fin' ora

Non l'insultasti?

Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi?

Emi. A me lice insultarlo , e non a voi!

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par ch'io mi cangi , e son l'istesso.

Laod. L'istesso ! io non t'intendo.

Med. Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero.

Emi. Sò che strano vi sembra , e pure è vero.

Ma la ragion io vedo . Estinto brami

L'innocente Germano:

Ardi per Siroe invano . A me palesi

Sono i vostri disegni ,

Son gl'attentati indegni , e la sua morte

Per ambition , e per vendetta insieme ,

Superba , traditor , sò che vi preme.

Nò non tanta crudeltà.

(*à Med.*
Deh

Deh vi mova almen pietà (*à Laod.*

Un infelice amante ;

Superbo

Spietata

Presto ti pentirai

Ben presto piangerai

Mirate che già cade

Il fulmine dal Ciel.

Dell'altrui pene ò barbari

Per poco goderete.

Temete si temete:

Egli dal Cielo aspetta

La giusta sua vendetta ;

Sarai punito , o perfido

Si lo sarai crudel ;

Nò ec.

S C E N A XVI.

Laodice , e Medarce .

Laod. **G**Ran mistero in que'detti Idaspe ascon-
Med. Semplice e tu lo credi?

E' di chi gode

Del Principe il favor questo il costume .

Gli enigmi artificiosi

Sembrano arcani ascosi . Allor , che il volgo

Gl'intende men , più volentier gli adora ,

Figurandosi in essi

Quel che teme , o desia , ma sempre in vano ,

Che v'è spesso l'enigma , e non l'arcano .

Laod. Non credo , che sian tali

D'Idaspe i sensi . E' ver ch'io non gl'intendo ,

Ma vò quando l'ascolto

Cangiar al par di lui voglia , e pensiero

Ne sò più quel che temo , e quel che spero .

L'in.

L'incerto mio pensiero
 Non à di che temere,
 Di che sperar non à,
 E pur temendo và,
 Pur và sperando.
 Senza saper perche
 N'andò così da me
 La pace in bando.

L'incerto &c. *parte.*

S C E N A XVII.

Medarse.

GRan cose io tento, el'intrapreso inganno
 Mostra il premio vicino. In mezzo a tan-
 Perigliosi tumulti io non pavento. *(ri)*
 Non si commetta al mar chi teme il vento.

Frà l'orror de la tempesta,
 Che a le Stelle il volto imbruna
 Qualche raggio di fortuna
 Già comincia a scintillar.
 Doppo forte sì funesta
 Sarà placida quest'alma,
 E godrà tornata in calma
 I perigli a rammentar.

Frà &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino.

Laodice poi Siroe.

Laod. **C**He funesto piacere
 E' mai quel di vendetta!
 Figurata, delizia
 Ma lascia congevità il pentimento.
 Lo sò ben'io, che sento
 Del periglio di Siroe in mezzo al core
 Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Alfin Laodice
 Sei vendicata; a me soffrir conviene
 La pena del tuo fallo.

Laod. Amato Prence
 Così confusa io sono,
 Che non ò cor di favellarti.

Sir. Avesti
 Però cor d'accusarmi?

Laod. Un cieco sdegno
 Figlio del tuo disprezzo
 Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
 Perdona o Siroe un violento amore.
 Mi punisce abbastanza il mio dolore.
 Non soffrirai de la menzogna il danno,
 Io scoprirò l'inganno,
 Saprà Cosroe ch'io fui...:

Sir.

Sir. La tua ruina

Non fà la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci, potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D' amorosa frà noi
Secreta intelligenza.

Laod. E quale emmenda

Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l' addita; a quanto
Prescriver mi vorrai pronta son' io
Ma poi scordati o caro il fallo mio.

Sir. Più no'l ramento, e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna.
Più non amarmi.

Laod. Oh Dio, come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono.

Sir. Questo da te domando unico dono.

Laod. Voi m' insegnate
Benchè sdegnose
Luci adorate
La fedeltà.

Quando volete
Ch' io non v' adori
Più mi togliete
La libertà.

Voi &c. parte.

S C E N A I I.

Siroe poi Emira sotto nome d' Idaspe.

Sir. Come quel di Laodice
Potessi almen lo sdegno
Placar dell' idol mio.

Emi. Fermati indegno.

Sir.

Sir. Ancor non sei contenta?

Emi. Ancor pago non sei?

Sir. Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente?

Emi. Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio?

Sir. Quel foglio in che t' offese? io son creduto
Reo del delitto e me'l sopporto, e raccio.

Emi. Ed io crudel, che faccio

Qualor t' insulto? assicurar procuro
Cosroe della mia fe, più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.

Sir. Ah dunque o cara

Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno
Se brami una vendetta apri il mio seno.

Emi. Io confonder non sò Cosroe col figlio,
Odio quello, amo te, vendico estinto
Il proprio Genitore.

Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura anch' io diffendo.
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.

Emi. La generosa impresa

Dunque tu siegui, io seguirò la mia
Ma sai però qual sia
Il debito d' entrambi: a noi che siamo
Figli di due nemici

E' delitto l' amor, dobbiamo odiarci;
Tu devi il mio disdegno

Scoprir a Cosroe, io prevenir l' accusa.

Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio

Abborrir d' un Tiranno il figlio indegno.
Cominci in questo punto il nostro sdegno.

in atto di partire.

Sir. Mio ben t' arretta.

Emi.

Emi. Ardisci

Di chiamarmi tuo. Bene: unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico,
E ti mostri a un istante
Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A torto l'amor mio

Emi. Taci, l'amore
E' nell'odio sepolto.

Parlami di furore,
Parlami di vendetta ed io t'ascolto:

Sir. Dunque così degg'io:

Emi. Sì, scordati d'Emira.

Sir. Emira addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto
T'appagherò. Del tradimento al Padre
Vado a scoprirmi autor; la tua ferezza
Così farà contenta *in atto di partire*

Emi. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io senta.

Lasciami alla mia sorte.

Emi. Odi, non giova

Ne a me, ne a Cosroe il farti reo.

Sir. Ma basta

Per morir innocente. Ascolta, al fine
Son più figlio, che amante, a me non lice
E vivere, e tacer. Tutto palese
Al genitor farò, quando non posso
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Và pur, và traditore

Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto
Il contrario io farò, vedrem di noi
Chi troverà più fede. *vuol partire*

Sir. Il mio sangue si chiede

Barbara il verterò, l'animo accerbo
Pasci nel mio morir.

cava la spada

SCE.

S C E N A I I I .

Cosroe senza guardie, e desti.

Cos. **C**He fai superbo

Emi. **O** Dei

Cos. Contro un mio fido

Stringi il brando ò fellon: niega se puoi:
Or non v'è chi t'accusi, il guardo mio
Non s'ingannò, di che mentisco anch'io:

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,
Son nemico al germano, insulto Idaspe,
Mi si deve la morte. Ingiusto sei

Se la Ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei,

Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

Emi. (Difendetelo ò numi.)

Cos. Olà costui s'arresti.

escouo alcune guardie

Emi. Ei non volea

Offendermi ò Signor. Cieco di sdegno
Forse contro di se volgea l'acciaro.

Cos. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al tuo delitto:
Perche fuggir? Emi. La fuga
Tema non era in me.

Sir. Taci una volta,

Idaspe taci, il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.

Cos. Sarai contento.

Pochi istanti di vita
Ti restano Infedel.

Emi. Mio Rè, che dici!

Necessaria a tuoi giorni

B 2

E' la

E' la vita di Siroe, ei non ancora
I complici scoprì. Morebbe seco
Il temuto segreto.

Cof. E' vero, oh quanto
Deggio al tuo amor, vegliami sempre a lato.

Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così, non può tradirti Idaspe?

Emi. Io tradirlo!

Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico, ah non fidarti:
Chi sà l'empio qual'è.

Cof. Chetati, e parti. *Sir. parte*

S C E N A I V.

Cosroe, ed Emira.

Emi. (**P**enso è il Re.)
a parte da se.

Cof. (Per tante prove, e tante
Sò che il figlio è infedel, ma pur que'detti.)
a parte da se.

Emi. (Forse crede a sospetti:
Che Siroe suggerì. *come sopra.*)

Cof. (Tradirmi Idaspe
Per qual ragion!)
come sopra.

Emi. (S'ei di mia fe paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva
Siam soli, il tempo è questo,)
come sopra.

Cof. (Uu reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.)
come sopra.

Emi. (La Vittima si sveni al Genitore.)
snuda la spada per ferir Cosroe.

S C E.

S C E N A V.

Medarse, e detti.

Med. Signore

Emi. **S** [Oh Dei!]

Med. Perche quel ferro Idaspe?

Emi. Per deporlo al suo piè, v'è chi à potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell'onor mio.
Io Traditore! oh Dio
Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finche non scopri il vero

Eccomi disarmato, e prigioniero. *a Cosroe*

Cof. Che fedeltà.

Med. Forse il German procura

Divider la sua colpa,

Cof. Idaspe torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada?

Emi. Perdonami ò mio Rè quando è in periglio
D'un Sovrano la vita à corpo ogn'ombra
Prima dell'alma sgombra
Quell'idea, che m'oltraggia, e al fianco mio
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d'error torni l'acciaro!

Cof. Nò nò, ripiglia il brando.

Emi. Ubbidirti non deggio!

Cof. Io tel comando.

Em. Così vuoi, non m'oppongo. Almen permetti
Ch'io la Regia abbandoni, acciò non dia
Di novelli sospetti
Colpa l'invidia all'innocenza mia?

Cof. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de giorni miei vegli alla cura.

Emi. Io!

B 3

Cof.

Cof. Sì

Emi. Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? io debitor farei

De la colpa d'ogn'un; s'io fossi solo.

Cof. E solo esser tu dei

Frà le reali guardie

Le più fide tu scegli: A tuo talento

Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso

Di scoprir chi m'insidia.

Emi. Al Regio cenno

Ubbidirò, ne dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.)

Parto: ma sento il core

Nel seno à palpar:

Pace non sò sperar, Non è più calma:

Oppresso dal timore

Mi sento il cor mancar?

Conforto ritrovar non sà quest'alma:

Parto &c.

S C E N A V I.

Cosroe, e Medarse.

Med. Non è piccola forte,

Ch'uno Stranier così fedel ti sia.

Ma non basta è mio Rè, Maggior riparo

Chiede il nostro destin.

Cof. Sarai nel giro

Di questo dì tu mio compagno al Soglio,

E opporsi a due regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l'irrita: A già sedotta

Del popolo fedel Siroe gran parte.

Si parla, e si minaccia, ah se non svelli

Dalla

Dalla radice sua la pianta infesta

Sempre per noi germoglierà funesta:

Atroce, ma sicuro

Il rimedio saria: reciso il capo

Perde tutto il vigore

L'audacia popolare.

Cof. Io non è core.

Med. Anch'io gelo in pensarlo. altro non resta

Dunque per tua salvezza

Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono:

Volontier gli abbandono

La contesa Corona. Andrò lontano

Per placar l'ira sua, se questo è poco

Sazialo del mio Sangue, aprimi il seno:

Sarò felice appieno

Se può la mia ferita

Render la pace a chi mi diè la vita.

Cof. Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir, Caro Medarse

Vieni al mio sen. Perchè due Figli eguali

Non diemmi il Ciel.

Med. Se ricusar potessi

Di scemar, per salvarti, i giorni miei

Degno di sì gran Padre io non farei.

Deggio a te del giorno i rai,

E per te come vorrai

Saprò vivere, o morir:

Io vivrò se la mia vita

E' riparo a la tua forte:

Io morirò se la mia morte

Può dar pace al tuo martir:

Deggio, ec.

parte:

S C E N A VII.

Cosroe.

Più dubitar non posso.
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo;
 Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira
 Per lui mi parla in petto
 Un resto ancor del mio paterno affetto.
 Dov'è il mio figlio? Dov'è il mio core?
 Che fier periglio! Che rio dolore!
 La sorte barbara non à più affanno,
 Non à più fulmine il Ciel tiranno,
 Ch'esser terribile possa per me.
 Vede l'istesso nemico Fato,
 Che non può farmi più sventurato,
 Che se m'uccide, crudel non è.
 Dov'ec. *parte.*

S C E N A VIII.

Sala terrena con Sedie:

Siroe senza Spada, e Arasse.

Araf. **D**isperato, e non forte (danni:
 Prence ti mostri allor, che in me con-
 Un Zelo, che fomenta
 Del popolo il favor per tuo riparo:
Sir. L'ira del fato avaro
 Tolerando si vince.
Araf. Al merto amica
 Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
 Chi meno a lei, che alla virtù si affida.
Sir. L'alma, che in me s'annida

Più,

Più, che felice, e rea,
 Misera, ed innocente esser desia:
Araf. Un'innocenza oblia,
 Che avria nome di colpa: Il volgo suole
 Giudicar dagli eventi, e sempre crede
 Colpevole colui, che resta oppresso.
Sir. Mi basta di morir noto a me stesso.
Araf. Adonta ancor di questa
 Rigorosa virtù: farà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre:
 Il popolo, e le squadre
 Solleverò per così giusta impresa.
Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.
Araf. Alle minaccie di fiera belva
 Non si spaventa buon Cacciatore:
 La rete stende, ò impugna l'arco
 Cauto l'attende à certo varco,
 E se ritorna, morte li dà.
 Vivi sicuro, che chi t'offende
 Pagherà un giorno la giusta pena;
 Ai l'innocenza, che ti difende,
 Spera che il Fato si cangierà.
 Alle ec. *parte.*

S C E N A IX:

Medarse, e detto.

Med. **C**ome! nessuno è teco?
Sir. **C**ò sempre a lato
 La crudel compagnia di mie sventure.
Med. Son già quasi sicure
 Le tue felicità. Deve a momenti
 Quì venir Cosroe, e forse
 A consolarti ei viene.
Sir. Or vedi quanto

B 5

Sven-

Sventurato son io. Del padre in vece
Giunge Medarse.

Med. Il tuo piacer faria
Poter senza compagno
seco parlar, porresti in uso allora.
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento,
Semplice se lo sperì, io nol consento.

Sir. T'inganni a me non spiace
Favellar te presente,
Chi delitto non a rossor non sente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

Med. Sarà mio merito è la Corona, e l'ostro

S C E N A X.

Cosroe, Emira, col nome d' Idaspe, e detti.

Cos. **V**Eglia Idaspe all'ingresso, e il cenno
Nelle vicine stanze (mio
Laodice attenda.

Emi. Ubbidirò *si ritira in disparte.*

Cos. Medarse
Parti.

Med. Ch'io parta! e chi difende intanto
Signor le mie ragioni.

Cos. Io le difendo.

Sir. Resti se vuol.

Cos. Nò, teo
Solo esser voglio.

Med. E puoi fidarti a lui?

Cos. Più oltre non cercar. Vanne.

Med. Ubbidisco.

Ma poi....

Cos. Taci Medarse, e t'allontana.

Med. (Mi cominci a tradir sorte inumana.)

SCE-

S C E N A XI.

Cosroe, Siroe, & Emira in disparte.

Cos. **S**iedi Siroe, e m'ascolta.
Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Padre!
Mi vuoi Padre! vedrai
Fin dove giunga la Clemenza mia.
Giudice vuoi, ch'io sia?
Sosterrò teo il mio real decoro. *siede.*

Sir. Il Giudice non temo, e il Padre adoro. *siede.*

Cos. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? infin ch'io parlo
Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Finche vuoi tacerò, così prometto.

Emi. (Che dir vorrà!)

Cos. Di mille colpe reo
Siroe tu sei. Per questa volta ancora (chiedo
Che le rammenti. Soffri. Un giuramento io
Per riposo del regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e t'abusi
Di mia pietà. Mi fà palese un foglio,
Che v'è tra miei più cari un traditore,
E mentre il mio timore
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso
Io veggo te nelle mie Stanze ascolo.
Che più. Medarse istesso
Scopre i tuoi falli....

Sir. E creder puoi veraci....

Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emi. (Misero Prence.)

Cos. Ogn'un di te si lagna,
Ai sconvolta la regia, alcun sicuro:
Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

B 6

Ia

In fin sù gli occhi miei svenar procuri:
Ne ti basta. I tumulti a danno mio
Ne popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci....

Cos. Serbami la promessa, ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono,
E per tutto mi scordo, e ti perdono
Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela,
O i complici palesa, un Padre offeso
Altr'ammenda non chiede
Dal offensor, che pentimento, e fede.

Emi. (Veggo Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

Sir. Parlar non posso:

Cos. Odi Siroe, Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono:
Se tu non sei, ti dono.
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco se vuoi, la Real destra in pegno

Emi. (Ahime.)

Sir. Quando sicuri

Siano dal tuo castigo i tradimenti
Dirò....

Emi. Non ti rammenti,

Che il tuo cenno, Signor Laodice attende.

Sir. (Oh Dei!)

Cos. Lo sò, parti.

Emi. Dirò fratanto....

Cos. Di ciò che vuoi.

Emi. T'ubbidiro fedele.

(Perfido non parlar.)

Sir. (Quanto è crudele.)

Cos. Spiegati, e ricomponi

a Siroe

I miei

I miei sconvolti affetti, or perche taci:
Perche quel turbamento?

Sir. Oh Dio,

Cos. T'intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora
T'appagherò, già ti prevenni, io svelo
la debolezza mia, Laodice adoro,
Con mio rossore il dico, e pure io voglio
Cederla a te, sol dalla trama ascosa
Assicurami o figlio, e sia tua Sposa.

Sir. Forse non crederai...

Emi. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso, acciò non fosse
A te molesta allontanar la feci.

Cos. E parti?

Emi. Sì mio Re,

Cos. Vanne, e l'arresta.

Emi. Vado (mi vuoi tradir.) *a Siroe.*

Sir. [Che pena è questa!]

Cos. Parla. Laodice è tua, di più che brami:
Dubbiofo ancor ti veggio?

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cos. Perfido, alfin tu vuoi

Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul Trono

Colei che m'innamora

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora:

La mia morte, il mio Sangue

E' il tuo voto lo sò, Saziati indegno.

Solo, e senza soccorso

Già teco io son, via ti sodisfa appieno,

Disfarmami inumano, e m'apri il seno.

Em. E chi tant'ira accende?

B 7

Co.

Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice
Eccomi al fianco tuo.

Cof. Venga Leodice.

Emira parte.

Sir. Signor, se amai Laodice
Punisca il Ciel...

Cof. Non irritar gli Dei
Con novelli spergiuri.

S C E N A X I I.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. **E**ccomi a' cenni tuoi.

Cof. Siroe m' ascolta.

Questa è l'ultima volta
Ch'offro uno scampo, abbi Laodice, e il trono
Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi
In carcere crudel la morte attendi
Resti Idaspe in mia vece. A lui confida
L'autor del fallo; in libertà ti lascio
Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.
Ma se il fulmine poi cader vedrai
La colpa tua, che tatter non sai.

S C E N A X I I I.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (**C**He resolver degg'io!)

Emi. Felici amanti

Delle vostre fortune o quanto io godo
O Persia avventurosa.
Se imitando la Sposa
I Figli prenderan forme leggiadre.

E se

E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. (E mi deride ancor.)

Laod. Secondi il Cielo

Il lieto augurio; ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.

Emi. Parla: Saria

a Siroe.

Stupidità se più tacesti.

Sir. O Dei

Lasciami in pace.

Emi. Il Re sai che t'impose.

Di sceglier me presente

Il Carcere, o Laodice.

Laod. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe, il suo volere
Sarà Legge del mio. Fratanto io parto
E vò fra le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte.

Emi. Ma Prence io non saprei...

Sir. Sapesti assai

Tormentarmi fin'ora.

(Provi l'istessa pena Emira ancora;)

Son qual per mare ignoto,

Naufrago passeggero,

Già con la morte a nuoto

Ridotto à naufragar;

Ora un sostegno, perde

Ed'or perde una stella;

Perde la speme bella,

E s'abbandona al mar.

Son &c.

S C E N A X I V.

Emira, e Laodice.

Emi. (**A** Costei che dirò!)

Laod. Da' labri tuoi

B 8

Ora

Ora dipende Idaspe

Il riposo d'un Regno, il mio contento :

Emi. Di Siroe, a quel ch' io sento

Senza noja Laodice

Le nozze accettaria.

Laod. Sarei felice.

Emi. Dunque l'ami :

Laod. L'adoro.

Emi. E spero la sua mano.

Laod. Stringer per opra tua.

Emi. Lo spero in vano.

Laod. Perché :

Emi. Posso svelarti un mio segreto :

Laod. Parla.

Emi. Del tuo semblante,

Perdonami l'ardire, io vivo amante :

Laod. Di me !

Emi. Sì ; ma il rispetto

Muto fin' or mi rese.

Laod. Ascolta Idaspe

Amarti non poss' io :

Emi. Così crudele, oh Dio.

Laod. S'è ver, che m'ami.

Lascia gli affetti miei. L' amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi.

Emi. Oh questo nò, troppa virtù mi chiedi.

Laod. T' odierò finch' io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni.

Laod. parte :

Emira.

SI diversi sembianti

Per odio, e per amore or lascio, or prendo
Ch' io me stessa talor nemeno intendo.

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola
Mille non temerei nemiche squadre ;

Ma penso poi, che del mio bene è Padre :

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio ;

Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio.

Così sempre il mio Core

È infelice nell' odio, e nell' amore.

Il povero mio core

Nell' aspro suo dolore,

Non à, chi lo ristori,

Non trova, ch' il consoli

Ma tutto è crudeltà.

Amore è il mio tiranno,

Vendetta è il mio pensiero,

E del crudele affanno

Non sò sperar pietà.

Il povero &c.

Il Fine del Atto Secondo.

42
A T T O

T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Cortile:

Cosroe, e Arasse.

Cos. N O' nò, voglio che mora.
Abbastanza fin' ora
Pietosa a me per lui parlò natura;
Araf. Signor, chi t'assicura
Che Siroe ucciso, il popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando sperì
I tumulti sedar non sian più fieri?
Cos. Sì vanne, è la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio Arasse
Il decreto fatal, ma sento, oh Dio,
Gelarfi il core, inumidirsi il ciglio.
Parte del Sangue mio verso nel Figlio.
Araf. Ubbidirò con pena,
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono è ver, ma son di te vassallo,
E sà ben la mia fede,
Che al dover di Vassallo ogn'altro cede. *part.*
Cos. Fin che del Ciel nemico
Io non provai lo Sdegno
Mi fu dolce la vita, e dolce il Regno.
Ma quando il conservarli
Costa al mio Cor così crudel ferita
Grave il Regno è per me, grave è la vita.

SCE.

T E R Z O.

43

S C E N A I I.

Laodice, e detto.

Laod. M Io Rè che fai? fremi a la regia intorno
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede
Cos. L'avrà, l'avrà. Già d'un mio Fido al braccio
La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite
Fugge l'anima Rea, così glie'l rendo.
Laod. Misera me, che intendo!
E che faceste mai?
Cos. Che feci? io vendicai
L'offesa Maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.
Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno
Nell'amor tuo giammai
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.
Cos. Che dici!
Laod. Amore in vano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volli
Coll'accusa punir.
Cos. Tu ancor tradirmi?
Laod. Sì Cosroe, ecco la rea,
Questa s'uccida, e l'innocente viva.
Cos. Innocente chi vuol la morte mia!
Viva chi t'innamora!
E'reo di fellonia,
E'reo perchè ti piacque, e vuò che mora.
Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono
Ch'io temeraria sono
Se spero d'ottenerlo! a che giovate
Sembianze sfortunate!
Se placarti non fanno
Mai non m'amasti, e fù l'amore inganno.
Cos. Pur

Cof. Pur troppo anima ingrata io t'adorai:
 Fin della Persia al trono
 Sollevarti volea, ne tutto ò detto.
 O' mille cure in petto,
 Ti conosco infedele,
 E pur chi 'l crederia, nell'alma io sento
 Che sei gran parte ancor del mio tormento.

Laod. Dunque alle mie preghiere
 Cedi o Signor, sia salvo il Prence, e poi
 Uccidimi se vuoi, farò felice
 Se il mio Sangue potrà...

Cof. Parti Laodice.
 Chiedendo la sua vita
 Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita!

Laod. Se il Caro Figlio
 Vede in periglio
 Diventa umana
 La tigre ireana,
 E lo difende
 Dal cacciator.

Più fiero core
 Del tuo non vidi.
 Non senti amore,
 Le parole uccidi,
 Empio ti rende
 Cieco furor.

Se &c.

parte.

S C E N A III.

Cosroe, poi Emira

Cof. **V** Ediam fin dove giunge
 Del mio destino il barbaro rigore
 Tutto soffrir saprò.

Emi. Rendi o Signore

Libero

Libero il Prence al popolo sdegnato.
 Minaccia in ogni lato

Co' fremiti confusi

La plebe insana, e s'ode in un momento

Di Siroe il nome in cento bocche, e cento:

Cof. Tanto crebbe il tumulto!

Emi. Ogn'alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille

Splendono i nudi acciari, e fuor dell'uso

I tardi vecchi, e i timidi fanciulli

Fatti arditi, e veloci

Somministrano l'armi a i più feroci:

Cof. Se ancor pochi momenti

L'impeto si sospende, io più no'l temo:

Emi. Perchè?

Cof. Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio Comando il Figlio:

Emi. E potesti così... rivoca oh Dio

La Sentenza funesta,

Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso:

Porgimi il regio impronto.

Cof. Invan lo chiedi.

La sua morte mi giova:

Emi. Ah Cosroe, e come

Così da te diverso: e dove or sono

Tante virtù già tue compagne al Trono:

Che mai dirà la Persia?

Il mondo che dirà? fosti fin'ora

Amor de tuoi Vassalli,

Terror de' tuoi nemici.

L'armi tue vincitrici

Colà sul ricco Gange,

Colà del Nilo in sù le foci estreme

E l'Indo, e l'Etiopo ammira, e teme,

Quanto perdi in punto! ah se ti scordi

Le Leggi di natura

Un

Un fatto sol tutti i tuoi preggi oscura
Deh con miglior consiglio...

Cof. Ma Siroe è un traditor.

Emi. Ma Siroe è Figlio.

Figlio, che di te degno
Dalle paterne imprese
L'arte di trionfar sì bene apprese.
Che fù Bambino ancora
La delizia di Cosroe, e la Speranza.

Cof. Che mi rammenti!

Emi. Fu or quel Figlio istesso,
Quello s'uccide, e chi l'uccide il Padre.

Cof. Oh Dio più non resisto.

Emi. Ah se alcun premio
Merita la mia fè, Siroe non mora
Vado? risolvi, or ora
Trattener non potrai la sua ferita.

Cof. Prendi, vola a salvarlo.

Gli dà l'impronto regio.

Emi. Io ritorno in vita.

SCENA IV.

Arasse, e detti.

Emi. **A** Rasse! o Ciel!

Cof. Ah che turbato à il Ciglio:

Emi. Vive il Prences!

Aras. Non vive.

Emi. Oh Siroe!

Cof. Oh Figlio!

Aras. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
Sul moribondo labro
Sol tanto s'arrestò, finche mi disse
Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.

Cof. Deh soccorrimi Idaspe, io vengo meno.

Emi. Tu

Emi. Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
Scelerato chi fù? Di chi ti lagni?

Và tiranno, e dal petto
Mentre palpita ancor svelti quel core:

Sazia il furore interno,
Torna di Sangue immondo,
Mostro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Persia odio del mondo!

Cof. Così mi parla Idaspe! è stolto, o finge!

Emi. Finsi fin'or, ma solo
Per trafiggerti il Cor.

Cof. Che mai ti feci?

Emi. Empio che mi facesti!
Lo Sposo m'uccidesti
Per te Padre non ò, non ò più trono,
Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cof. Che sento!

Aras. O meraviglia!

Cof. Adesso intendo
Chi mi sedusse il Figlio.

Emi. E' ver, ma in vano
Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo perfido il dico.
Sappi ch'ei ti difese
Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,
Che innocente morì, ch'ogni sospetto,
Ch'ogni accusa è fallace,
Và, pensaci, e se puoi riposa in pace!

Cof. Serba Arasse al mio sdegno
Mà frà ceppi costei.

Aras. Pronto ubbidisco.
Olà deponi.

Emi. Io stessa
Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni
Dà la Spada ad Arasse quale presa
la entra, e poi esce con guardie

Se

Se credi spaventarmi.

Cos. Ah parti ingrata.

D'un'alma disperata

L'odiosa Compagnia troppo m'affligge.

Emi. Perche tu resti afflitto,

Basta la Compagnia del tuo delitto.

Và trà le selve Ircane

Barbaro Genitore;

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è;

Quanto di reo produce

L'Africa al Sol vicina,

L'inospite Marina

Tutto s'aduna in te.

Và &c.

S C E N A V.

Cosroe, e Arasse.

Cos. O Ve son! che m'avvenne! vivo ancora!

Aras. Consolati Signor. Pensa per ora

A conservarti il vacillante impero,

Pensa alla pace tua.

Cos. Pace non spero.

O' nemici i vassalli,

O' la sorte nemica, il Cielo stesso

Astri non à per me che sia felici,

Ed io sono il peggior de miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il Sangue.

L'ombra

Del Figlio esangue

M'ingombra

Di

Di terrori

E per maggior mia pena

Vedo, che fui crudele

A un'anima fedele,

A un innocente cor.

Gelido, &c. *parte.*

S C E N A VI.

*Arasso poi Emira con Guardie, e
senza Spada i*

Aras. Ritorni il prigioniero. I miei disegni.
Secondino le Stelle; O là partite.

*le guardie conducono fuori Emira, e al
comando d'Arasse partono.*

Emi. Che vuoi d'un'empio Rè Più reo ministro.
Forse svenarmi?

Aras. Nò, vivi, e ti serba

Illustre Principessa al tuo gran Sposo.

Siroe respira ancor,

Emi. Come!

Aras. La cura

D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo

Emi. Perche tacerlo al Padre

Pentito dell'error?

Aras. Parve pietoso

Perche più no'l temea, se vivo il crede,

La sua pietà di nuovo

Diverrebbe timor.

Emi. Siroe dov'è?

Aras. Frà i lacci

Attende la sua morte.

Emi. E no'l salvasti ancor?

Aras.

Araf. Frà i lacci

Attende la sua morte.

Emi. E no'l salvasti ancor;

Araf. Prima degg'io

I miei fidi raccorre

Per scorderlo sicuro, ove lo chiede

Il popolo commosso. Or che dal Padre

Si crede estinto, avremo

Agio bastante a maturar l'impresa.

Emi. Andiamo. Ah vien Medarse.

Araf. Non Sbigottirti, io partirò, tu resta

I disegni a scoprir del Prence infido

Fidati non temer.

Emi. Di te mi fido.

S C E N A VII.

Emira, e Medarse.

Emi. **C**He ti turba o Signor?

Med. Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto Idaspe?

Emi. (Ignota ancor gli son) dunque n'andiamo

Ad opporci a i ribelli.

Med. Altro soccorso

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Emi. E liberar vorresti

L'indegno autor de nostri mali;

Med. Eh tanto

Stolto non son, corro a Svenarlo;

Emi. Intesi.

Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano!

Emi. Non sò, dubbia, e confusa

Giun-

Giunse à me la novella, e tu no'l sai?

Med. Nulla seppi

Emi. Le solite saranno

Popolari menzogne.

Med. Estinto, o vivo

Siroe trovar mi giova.

Emi. Io ti precedo.

De tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor (scopersi assai.) *parte;*

S C E N A VIII.

Medarse;

SE la strada del Trono

M'interrompe il Germano, il voglio estinto

E' crudeltà, ma necessaria, e solo

Quest'aita permetta

Di sì pochi momenti il giro angusto.

Ne mali estremi ogni rimedio è giusto;

parte;

S C E N A IX.

Prigione

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**On stanco ingiusti Numi

Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova

Innocenza, e virtù; s'opprime il giusto,

S'inalza il traditor. Se i meriti umani.

Così bilancia Astrea,

O reg-

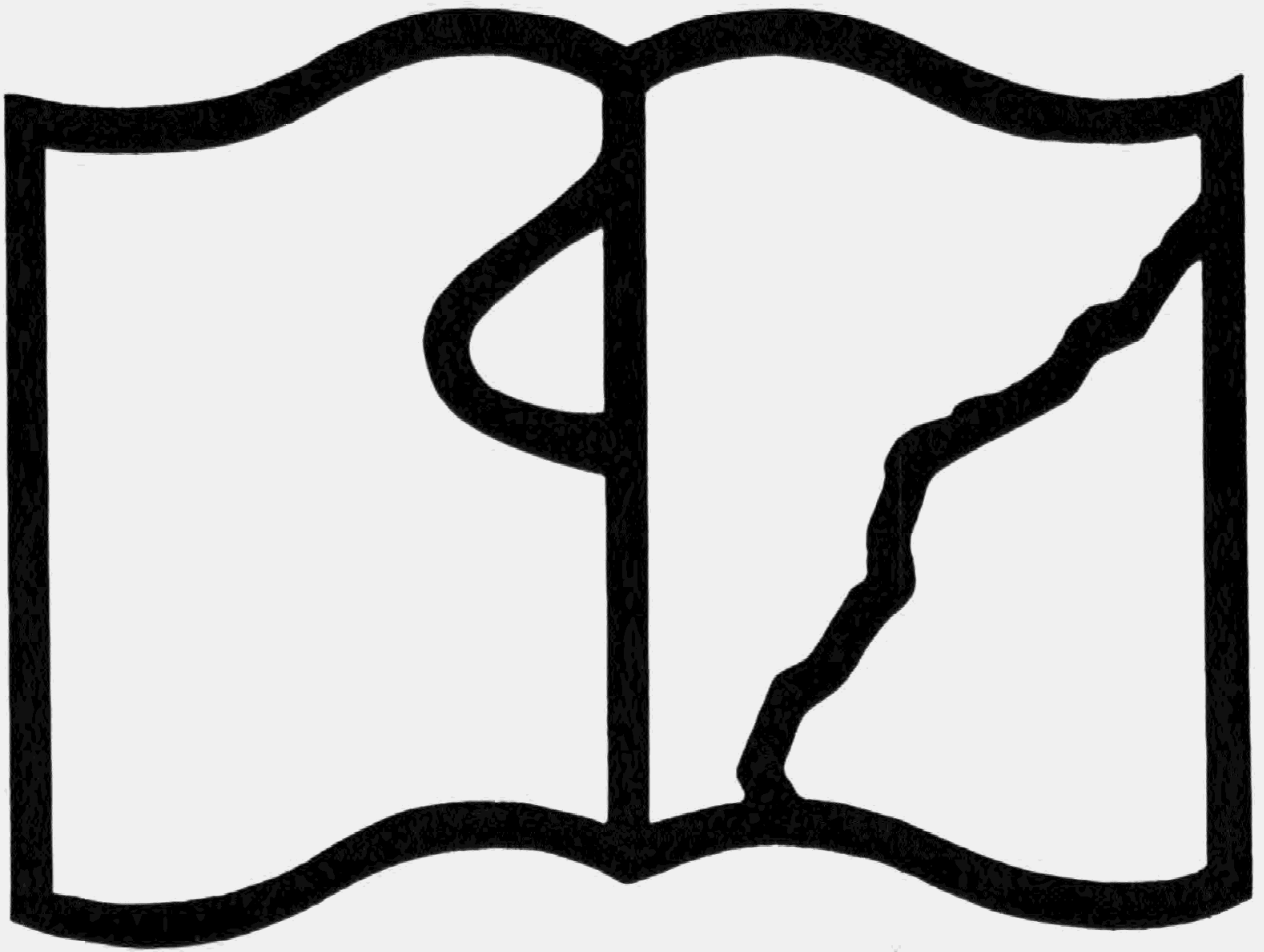
O regge il caso, o l'innocenza è rea:
Emi. Arasse non menti, vive il mio bene:
Sir. Ed Emira frà tanti
 Rigorosi Custodi a me si porta;
Emi. Quest'impronto Real fù la mia scorta:
Sir. Come in tua man?
Emi. L'ebbi da Cosroe istesso.
Sir. Se del mio fato estremo
 Scelse te per ministra il Genitore
 Per così bella morte
 Io perdono alla sorte il suo rigore:
Emi. Senti Emira qual sia.

S C E N A X

Medarse, e detti.

Med. **N**on temete o Custodi, il Rè m'invia,
Emi. **N**o numi:
Med. Idaspe è qui! Senza il tuo Brando
 Ti porti in mia difesa:
Emi. In sù l'ingresso
 Me'l tolsero i Custodi.
 (Giungesse Arasse.)
guardando per la Scena
Sir. Ad insultarmi ancora
 Qui vien Medarse, e in qual remoto Lido
 Posso celarmi a te?
Med. Taci, o t'uccido.
Inuda la Spada.
Emi. E' lieve pena a un reo
 La sollecita morte. Ancor sospendi
 Qualche momento il Colpo, ei ne ravvisi
 Tutto l'orror, potrò sfogare in tanto
 Seco

Seco il mio sdegno antico,
 Tu fai, ch'è mio nemico, e che stringendo
 Contro di me fin nella Regia il ferro
 Quasi a morte mi trasse
Sir. E tanto ò da soffrir.
Emi. (Giungesse Arasse)
come sopra
Sir. E Idaspe è così infido,
 Che unito a un traditor ...
Med. Taci, o t'uccido.
Sir. Uccidimi crudel. Tolga la morte
 Tanti oggetti penosi agli occhi miei.
Med. Mori (mi trema il cor.)
Emi. (Soccorso o Dei.)
Med. Sento, ne sò che sia
 Un'incognito orror, che mi trattiene!
Sir. Barbaro a che t'arresti?
Emi. (E ancor non viene.)
come sopra.
Med. Chimi rende sì vile?
Emi. Impallidisci!
 Dammi quel ferro, io svenerò l'indegno,
 Io svellerò quel core, io solo, io solo
 Basto di tanti a vendicar gli oltraggi;
Med. Prendi l'usa in mia vece.
dà la Spada ad Emira.
Sir. A questo segno
 Ti son odioso?
Emi. Or lo vedrai, superbo
 Se spero alcun riparo
 Difenditi mia vita ecco l'acciaro.
Emira dà la Spada a Siroe.
Med. Che fai, che dici Idaspe? e mi tradisci
 Quando a te m'abbandono.
Emi. Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono
Sir. (Che sarà!)



Testo Deteriorato

Med. Traditori
Verranno ad un mio grido
I custodi a punir....
Sir. Taci, o t'uccido.

S C E N A XI.

Arasse con Guardie, e detti.

Aras. Vieni Siroe

Med. Ah difendi

Arasse il tuo Signor.

Aras. Siroe difendo,

Med. Ah perfido.

Aras. Dipende

La Città dal tuo cenno: Andiam, consola *a Siroe.*

Colla presenza tua tant' alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te, vieni, e saprai

Quanto fin'or per liberarti oprai.

parte, e restano con Siroe le Guardie.

S C E N A XII.

Siroe, Emira, e Medarse.

Med. N Umi, ogn'un m'abbandona:

Emi. Andiamo o Caro. *a Siroe.*

Dell' amica fortuna

Non si dispregzi il dono,

Siegui i miei passi, ecco la via del Trono.

Sir. Ti sieguo Idolo mio.

parte.

Med.

Med. Siroe mi vedi:

Tradito al fine, e disarmato, e puoi
Vendicar a tua voglia i torti tuoi.

S'ora no'l fai, come lo spero? e quando?

Sir. Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

Agitato dall'affanno

Dal rimorso dell' errore,

Se paventa in seno il core,

Ai ragion di paventar.

Vendicarmi dell'inganno

Ben dovrei con la tua pena;

Ma la fronte rasserena,

Che pietà puoi ritrovar.

Agitato &c.

S C E N A XIII.

Medarse.

A H con mio Danno imparo,
Che la più certa guida è l'innocenza:

Chi si fida alla colpa

Se nemico à il destino, il tutto perde;

Chi alla virtù si affida

Benche provi la sorte ogn'or funesta

Pur la pace de l'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto

Per torbida piena

Se perde il tributo

Del giel, che si scioglie

Frà l'aride Sponde

Più l'onde

Non à.

Ma il fiume, che nacque

Da

Da limpida vena,
Se privo è dell'acque
Che il verno raccoglie,
Il corso non perde,
Più chiaro si fa.

Torrente, &c. parte.

S C E N A XIV.

Veduta della Città:

*Cosroe, Emira, e Siroe l'uno dopo l'altro
indi Arasse con tutto il Popolo,
Cosroe difendendosi da
alcuni Congiurati,
cade.*

Cos. Vinto ancor non son'io?
Emi. Arrestatevi amici, il colpo è mio.
Sir. Ferma Emira, che fai? Padre io son teco
Non temer.

Emi. Empio Ciel!

Cos. Figlio tu vivi!

Sir. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa;

Cos. E chi fù mai
Che servò la tua vita?

Aras. Io la serbai.

Libero il Prence io velli
Non oppresso il mio Rè, di più non chiede
Il Popolo fedel, se il tuo contento
Non fà la mia discolpa
Puoi la colpa punir.

Cos. Che bella colpa,

S C E

S C E N A U L T I M A :

Medarse, Laodice, e detti.

Med. Padre:

Laod. Signor:

Med. Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.

Laod. Anch'io son rea,
Vengo al giudice mio, l'incendio acceso:
In gran parte io destai.

Cos. Siroe è l'offeso

Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene a Em.
Deponi al fin lo sdegno, ah mal c'unisce
Colla nemica mia, la mia diletta,
O scordati l'amore, o la vendetta.

Emi. Più resistere non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cos. E perche quindi il Trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno
Siroe sarà tuo Sposo.

Emi. e Sir. O Lieto giorno.

Segue l'Incoronazione di Siroe:

Cos. Ecco Persia il tuo Rè. Passi dal mio
Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine
Volontier la depongo, ei che a giovarti
Fù da prim'anni inteso
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro I suoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti

Dal

A T T O

Dal grembo del dolor
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

I suoi, &c.

F I N E.



Handwritten mark resembling a stylized 'C' or 'G' with a tail.

Handwritten mark resembling a comet or a stylized letter with a tail.

Handwritten scribble or signature, possibly starting with 'C'.

